PAOLO FERDINANDO GIRIODI

ARDENZE

PARTE SECONDA

Ora solenne, che risveglia tante
Gentili ardenze di virtù nascosa
Quando l'ingegno, come fido amante,
All'Arte, pio contemplator, si sposa.
Versi inediti.

TORINO
DITTA G. B. PETRINI
15 — Via Garibaldi — 15
1886

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA
Legato Anselmi
OA - b
1333

PAOLO FERDINANDO GIRIODI

ARDENZE

PARTE SECONDA

Ora solenne, che risveglia tante
Gentili ardenze di virtù nascosa
Quando l'ingegno, come fido amante,
All'Arte, pio contemplator, si sposa.
Versi inediti.

TORINO
DITTA G. B. PETRINI
15 — Via Garibaldi — 15
1886

PROVINCIA DI TORINO
BIBLIOTECA

Torino, 1886 — Tip. A. Baglione — Via Alfieri, 7.

DIVA ARMONIA

« Salve o degli uomini
« Cura e diletto
« Fonte purissima
« D'ogni almo affetto.

Tu sei, che l'ordine indissolubile
Del mar degli esseri reggi in concentrico
Moto a fine costante, ond'ha vita
La beltà, che nel tutto risplende.

Qual dolce fremito sull'ali tremole
Di lieve zeffiro muove ed aggirasi,
Che d'intorno e nell'intime fibre
Voluttà sovrumana diffonde ?

Cura degli uomini, piacer dei Superi,
Di cari palpiti fonte ineffabile,
T'accompagni alle lacrime, al riso:
Ed esprimi la gioia ed il pianto.

Del vate il fervido estro fatidico,
Diva, tu susciti: temprati numeri
Manda scossa la cetra possente,
Che trasvolan l'età più lontane,

Voli com'aquila da balzo aereo
Correndo oceani, sfidando il sonito
Dei tumulti la strofa minace:
O pensosa fra i lauri sospiri.

Tu delle Grazie conduci i fervidi
Giri nei facili guizzi dei nitidi
Piè sul verde smaltato di fiori,
Mentre ride la terra ed il cielo.

Talor tu conciti dei prodi l'impeto
Quando s'avventano sui campi roridi
Di purissimo sangue, fecondo
Di trionfi alle libere genti.

Onde le pallide torme dei barbari
Cercan nel vortice di fuga ignobile
Uno scampo fra nordiche selve
Mentre echeggia il peana dei forti.

Quando la torbida fera tetraggine
Incombe all'anima torna la placida
Luce a risplender pel buio ferale
D'una limpida nota al concento.

Lingua del Genio, favella mistica,
Eco d'incogniti mondi, nel turbine
Delle armoniche fughe si perde,
Quasi inconscia, rapita la mente.

Tu rendi al misero prence semitico
(Cui fu la porpora pena terribile
Dell'immane delitto) la calma:
Del delirio le furie ne attuti.

Diva, che l'ordine indissolubile
Del mar dell'essere reggi in concentrico
Moto a fine costante, ond' ha vita
La beltà, che nel tutto risplende

Spira negli animi Amor. Rinvergina,
Diva, le nobili ardenze indomite
Nei cimenti superbi dell'Arte,
Ch' a' suoi fidi è tormento e corona.

Spegni il Dissidio, perenne fomite
Di ree libidini, d'orgie di sangue:
Strugga ogni orma d'un evo incivile
Il tuo spiro benefico, o Diva.

Del pio travaglio le glebe floride,
Commerci, Industrie trovin nell'emulo
Ardor pristino un solido vanto:
Spunti il sol di letizia alle plebi.

Del vate il memore voto non sperdano
Eventi lugubri. Soltanto regnino
Libertade e Giustizia — chiamando
A convito d'Amore le genti.

PER LA SOLENNE INAUGURAZIONE

DEL

BUSTO A S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

NELL'ISTITUTO COMMERCIALE

AMEDEO DI SAVOIA

Premiato con Medaglia d'Oro all'Esposizione Generale Italiana

DIRETTO

DAL CAV. PROF. A. CORNO

Torino, 29 marzo 1886.

A S. A. R. IL DUCA D'AOSTA

PRINCIPE AUGUSTO,

Il crescente svolgimento delle industrie e dei commerci, fonte precipua di ricchezza e di prosperità nazionale, ha oltremodo accresciuta l'importanza degli studi commerciali: donde la sentita necessità che i giovani, i quali aspirano alla onorata ed operosa carriera dei traffici, sieno forniti di quella maggior coltura, che efficacemente risponda alle molteplici esigenze della odierna società, e li renda atti a comprendere per tempo quel movimento meraviglioso, che in tutti li ordini della attività industriale ed economica si propaga da città a città, da popoli a popoli: prodotto dalla vasta federazione delle intelligenze, e da quella benefica febbre del lavoro, che, guidato dalla scienza, ben può dirsi il carattere del secolo presente.

Questo Istituto Commerciale, fondato fin dall'anno 1865 dal cav. prof. Antonio CORNO, *premiato con medaglia d'oro all'Esposizione Generale Italiana, conosce la portata del favore concessogli da V. A. di potersi intitolare dal vostro augusto Nome.*

Il **BUSTO**, *che oggi solennemente s'inaugura fra queste pareti, mentre è testimonio durevole della sincera gratitudine degli Insegnanti e degli Alunni verso la R. V. A., sarà pure a tutti di valido eccitamento a proseguire con alacrità nell'opera indefessa, che ebbe da V. A. così splendido attestato di soddisfazione, e prova insigne di benevolo incoraggiamento.*

Di V. A. R.

Devotissimo
CAV. PAOLO GIRIODI
Dottore in Lettere.

SONETTO

Nell'augusto sembiante effigïato
Da industre mano ben si legge espresso
Quel raggio di bontà, che fa sì grato
Chi nacque al soglio: o sta del soglio appresso.

Veggio il senno e il valor di chi ha pugnato
Per l'italico onor vilmente oppresso:
La fiera maestà di chi chiamato
Fu dall'Ispano ad imperar sovr'esso.

Qui, dove eletta gioventù s'addestra
In gara assidua, nobile ed ardente,
Qui degli utili studi alla palestra,

« Correte al palio, o miei garzoni, Ei dice:
« Poichè l'opra de' figli intelligente
« Sol la patria farà grande e felice. »

Il busto del Duca Amedeo di Savoia è opera egregia del valente scultore LORENZO VERGNANO.

SCIENZA E LAVORO

CARME (*)

O giovinetti, che animosamente
Correte al palio di gentil palestra,
O candida del secolo speranza,
Nell'età prima l'universo è un riso,
Ogni senso una festa, e la natura,
Che fervida si scote, in voi trasfonde
Un'ardenza febbril; le idoleggiate
Illusïoni son tormento al core,
Son rèmora all'ingegno.
O giovinetti,
Non dissetate al calice fiorito
Perdutamente le inesperte labbia:
In quel dolce sapor cova la morte.
Un'altra febbre v'arda i polsi: un'altra
Febbre v'agiti i giorni, e turbi i sonni,

(*) Si ristampa questo Carme con variazioni ed aggiunte.

Come al giovine Greco entro al Pecile,
La febbre del lavor: l'unica febbre,
Che riposo non dà e fa contento
Chi codardo non è.
Garzoni invitti,
Con mano industre dal Saper guidata,
Ch'ogni materia più ribelle doma,
E scompone a talento, e con sovrano
Magistero tramuta in nuove forme,
Affratellati in un'idea sublime
Di grandezza, d'amor, d'assidue lotte,
D'ardimenti e trionfi intaminati,
D' insuperata nobiltà di core,
Come stretta falange, ardimentosi
Volate al campo dove Onor vi chiama:
La costanza fiancheggi il vostro ardire
Nel gran cimento: e l' avvenire è vostro.
È questo, è questo il tramite divino
Alle genti prefisso.
E quanta parte
Compiuto è già dell' onorato arringo
Dai titani dell' opra e del pensiero.
Per conscio istinto la natura abborre
Dall' inerzia e dal vuoto. Un' operosa
Forza il mondo possiede: e, mentre eterna
È la vasta natura, si trasforma
Ogni cosa quaggiù, che si dissolve
O per mano dell' uomo, o per se stessa.

Artefice sovrano è l' intelletto,
Ch' ogni elemento indagator misura
Nello spazio e nel tempo: e l'armonia
Degli esseri comprende: e nel contrasto
Di forze opposte una virtude ammira,
Ch' assimila, divide, e ricompone:
Onde il vario nell' uno: e la bellezza,
Che nell' aspetto di tre mondi esulta.
Collo sguardo sottil fin nelle mute
Fibre d' un verme, che calcato spira,
Come negli arti d' una belva immane,
E in ogni atomo indaga, e alfin vi scopre
La ragion della vita e della morte.
Quanta gloria nell' Arte, e nel Pensiero
Dalle foglie del fico al rutilante
Regal paludamento costellato
Di gemme, e intesto d' ôr: dal nudo speco
Nella rupe incavato alle superbe
Aule ove han l' arti, ed i monarchi un trono:
Dall' ara umìl di sovrapposti sassi
Alla torre gigante, che s' avventa
Come guanto di sfida al firmamento,
Alle selvette delle aëree guglie,
Alle cupole aurate, al pario marmo
Del classico splendor di Grecia e Roma.
Dai silicei strumenti, e dagli informi
Delle barbare età barbari arnesi
A' bei metalli istoriati, incisi

Dal cesello immortal di Benvenuto.
Dall' Erme scabre ai palpitanti marmi
Di Fidia, Michelangelo e Canòva,
Che di prodigi popolâr la terra.
Dai rozzi carmi di silvestre avena
Al peana d' Omero, ed ai tre regni
Creati dal pensier dell' Allighiero:
Dal rigido profil delineato
Con rozza man su rustica parete
A quelle forme, che divinamente
Con genio di poeta e cor d' amante
Raffaello strappava al paradiso:
Dalle note selvaggie, ed aspre, e chioccie
Alle caste armonie, che fanno eterno
Il cigno di Catania e il Pesarese:
Dal cavo pin del nautilo Giasone
Alla mole del Duilio fulminante
Da cento bocche ignivome la morte:
Dai papiri vetusti e dalle gravi
Tavolette incerate ai ferrei tipi
Di Guttembergo, che il saper diffonde
Centuplicato nei sermon diversi:
Dalla ragion del brando in sanguinose
Pagine impressa alla ragion del Giusto,
Che in equa lance unicamente libra
La parola, che attuta ogni conflitto,
Onde squassati i secoli di ferro
Giustizia e pace si baciaro in fronte.

Dall' opra dura delle turbe schiave
All' ingente lavor di mille e mille
Macchine industri, che la mente umana
Con mirabil congegno arcanamente,
Come se fosser conscie di se stesse,
Docili rende ad ogni oprar perfetto:
Dai rozzi plaustri del buon tempo antiquo
Al cocchio ignito, che le vie divora
Fendendo l' alpe come fende i mari.
Dai messaggeri affaticati e lenti
All' alata parola, che fulminea
Scintilla imprigionata in un istante
Per smisurato canape propaga
Dall' igneo polo all' iperboreo lido:
Dalle fumanti resinose tede
All' elettrico faro, che inargenta
L' ombre notturne di siderea luce:
Di quella luce immagine, che sperde
Le larve dell' error, le turpi fole,
Che fan del volgo inebetir le menti.
Quanti veli strappati alla natura
De' suoi tesor gelosa: e quanto ardore
Nello scrutare la cagione occulta,
Che governando la materia evolve
Ed evolvendo più perfetta rende!
Agita e scalda ogni vivente un estro
Fecondator di meraviglie nove:
Vola e combatte Umanità raminga:

Combattendo trionfa: ecco la meta,
Il trionfo del Ver. Chi non combatte
Non ha vittoria. Ai generosi atleti
Onoranza immortal.
Quanto sfacelo
D' alme città, di popoli travolti,
Che rifulsero un dì per vasto impero
Potenti, arditi! Un' ampia sepoltura
Veramente è la terra!
Ma risorge
Ognor più bella dalle sue ruine
La Civiltà, che dal pensiero ha vita.
E il pensiero non muor: ma sopravvive
Agli infranti delubri: e ognor sovrasta
Sfavillante di luce interminata
Al mare immenso dell' età sepolte.
Fede e costanza nei viril proposti,
O giovinetti, e l' avvenire è vostro.

Torino, 29 marzo 1886.

LA CASCINA

SUI MONTI EPANTERII

NELLA STAGIONE ESTIVA

In mezzo al verdeggiar della pianura
S' eleva solitaria la Cascina (*):
Ricettavano un dì le antiche mura
La milizia claustral Benedettina.

Or senza quasi tramutar figura
È quel cenobio genïal Casina,
Ove trionfa l' allegria più pura,
La cortesia, la grazia cittadina.

Giovinezza vi squilla il suo concento,
Giovinezza vi spiega i suoi colori,
Che a tutto infonde vita e movimento.

O soggiorno dov' è tanta dolcezza
Mentre perenne è la bontà dei cuori
Perchè eterna non è la giovinezza?

(*) *Amena villeggiatura dei Signori Garassini e Patrone.*

MATER DOLOROSA

Ovunque, ovunque il pallido fantasma
Vedi passar dell'adorato aspetto,
E sul ferito lottator tu piangi
Perchè tu porti nel tuo seno istesso,
Nel seno augusto che gli diè la vita,
Il camposanto della sua memoria.
Gentil natura, tempra delicata,
Piena di mansuetudine e d'amore,
Sente più acuto degli affanni il morso.
Fiorente di gagliarda giovinezza
L'occhio spirante i fervidi entusiasmi,
Sul limitar del tempio ove la gloria
Invita i prodi adorator dell'Arte
E promette corone e arcane ebbrezze
Ai gladiatori dell'intelligenza,
Che non impetran la pietà dei vinti
Dagli infingardi spettator del circo
E son più grandi se li prostra il fato,
Al primo balenar delli smaglianti
Splendori, ignoti al volgo dei profani,
Alba rosata per lui fu tramonto
E tramonto di sangue: e lo circonda

Il silenzio ferale, il gelo orrendo
Dell'infinita vacuità del tutto.
Nelle battaglie non esperto ancora,
Ma da virtù magnanima sospinto,
Anelante per ripido sentiero,
Ei gridava a se stesso: in alto, in alto.
Ma allor che fu da diaccia lama ancisa
La primavera delle sue speranze,
E d'ogni intorno un suono lo percosse
Stridulo come d'ironia beffarda,
Guardò nella voragine del nulla;
Vertiginosa immensità lo attrasse
Nella caduta, che non ha ritorno.
Come allo ardito esplorator dell'alpe,
Cui manca il ghiaccio su cui punta il piede
E 'l ferrato vincastro, e scivolando
Dal campidoglio di superbe cime
Cala e inabissa repentinamente
Precipite in burron che non ha fondo.

Lotte, dolori, illusioni, oblio,
Ecco il retaggio degli sventurati:
Un profilo di gloria in mezzo al fosco
Nereggiar di tetraggin desolate,
Ecco il nostro conforto. — Oh senza fine
Madre infelice! il pallido fantasma
Ovunque, in ogni loco, in ogni istante
Vedi passar dell'adorato aspetto.

Allorchè il giorno di sua luce imbianca
La tua fronte severa, all'opre d'ago
Assiduamente inchina, ov'ei solea
Sederti appresso e con fidente labbro
Tutti affidarti gl'intimi suoi crucci,
Tutte svelarti l'intime sue gioie,
Con quell'affetto, che natura pose
Nel cor de' figli fin dal nascimento:
E nel tumulto degli alteri moti,
E nei bizzarri eventi della vita,
E nel tormento delle alterne brame,
Aver consiglio dai materni accenti,
E inebbriarti delle sue carezze.

Fin nel rumor delle frequenti vie
Distinguere ti par la nota voce
Che un dì sì dolce ti scendeva al core:
E nel silenzio della notte, quando
Le immagini più tetre e dolorose
L'incubo sono di protratte veglie,
E parte il sonno dalle stanche luci,
Se pur tenti fuggirlo ognor lo trovi.
E mentre gemebonda chiedi al cielo
Chiedi la pace, che non trovi in terra,
Pure ogni oggetto interrogar ti giova,
Che ti circonda, che di lui favella:
Dolcezza e pena il rammentarlo sempre
Nella infinita voluttà del pianto.

Come nel campo di recise messi
Una spiga superstite s'eleva,
Che l'auretta vezzeggia e il sole indora,
Nella desolazione una speranza
Grandeggia, che il sereno occhio rivolge
Ai caduti, ai viventi, a tutto, a tutti,
Pegno soave d'avvenir men triste:
Feretri e culle, sacrifici e paci,
Talami ed are di sua luce infiora.
Come santo lavacro su quell'urna
Cade la stilla del materno pianto:
E di tenero amor fremono l'ossa
Riconfortate dalla pia rugiada.

Visitator del mesto sepolcreto,
Abbassa gli occhi sulle cifre brune
Vergate dalla man, che propinava
Imperturbata al desco della morte,
E le lagrime tue, la tua preghiera
(Se duol tu senti per chi piange) a quella
Dei desolati genitor congiungi,
Senza rimorso e senza colpa esclusi
Dal paradiso delle gioie umane.

Epigrafe posta sul tumulo:

†

QUI SCESE

EDOARDO GIRIODI

D' ANNI XXIV

—

CHI LEGGE IL MESTO RICORDO

CONGIUNGA LE SUE PREGHIERE

A QUELLE

DEI GENITORI INCONSOLABILI

—

MDCCCLXXXV

LA FANCIULLA E L'ARTE

*A****

O fanciulla gentil, la rugiadosa
Stilla, che bagna il fior del sentimento
Allor che notte stende l'ala oscura
L'avviva sì che fresco ed olezzante
Quai viventi pupille i suoi colori
Egli riapre ai mattutini albori:
Così discende cara e benedetta
Ad alma affranta da mordace cura
Il refrigerio di parola amica,
O d'un candido viso
Il dolce sguardo, il limpido sorriso.

Dalla marina placida e lucente
Alle sfere azzurrine,
Dalla pianura al poggio più romito
Sale Maggio odoroso
Di raggiante beltà ringiovanito.
Ogni cosa quaggiù si rinnovella:
Ma più ridente e bella

Esulta primavera
Nel tuo cor di fanciulla: e avidamente
Il vergine pensiero si dischiude
A quel mistico sol, che lo feconda
D'immagini soavi e lo trasporta
Sull'ali della speme infaticate
Nel paradiso delle gioie arcane,
Che umano accento non potrà ridire:
E lo investe, l'informa, lo circonda
Di nimbi e iridescenze interminate.

E quando sovra te stessa t'esalti
Allor sul labbro tuo fiorisce ognora
Quella parola ornata
Calda d'ingenuo affetto,
Che vien da fonte intaminato e schietto.
E la cadenza della tua parola
Ancor dentro mi suona
Come nota lontana, che fuggita
Per lo silenzio delle morte cose
Pure incatena l'anima rapita:
E tanto deliziando l'accarezza,
Che naufraga nel mar d'ogni dolcezza.

Sempre ricordo la gentil ballata
Della Rita infelice e del troviero
Esule infausto dal feudal maniero

Il mesto caso e rio,
Allor che intenerito
T'offersi, o giovinetta,
D'ogni plauso miglior il pianto mio.
Bello è china al telaio
Seguir l'opra dell'ago
Mai di riposo vago
Nell'umil cameretta,
Che di gioia canora
Empie la solitaria giovinetta.
Nè men bello talora
Sfrenar dell'agil fantasia le penne
A meditato volo.
Tenue zampillo pur diventa rio
E scorre in facil piena
Se non ristagna nella breve arena.
Dirai forse: Che val tendere all'alto,
Uscire fuor della volgare schiera
Mentre che il fato passa
E l'energie più generose abbassa?
Ha l'ignavia parole di sconforto
E tentacoli rei pel neghittoso
Amator di letargico riposo.
Ma tu d'Accidia sdegna
Esser vivente insegna.
Vergin pensosa ascendi
Su pei clivi dell'arte.
Sdegna ideali inani

Di fantasia, che solo si trastulla
E si pasce di tutto e in un di nulla.

Ispirata fanciulla
Di magnanimi sensi ispiratrice,
Ch'hai sì soave il canto,
Effondi, effondi ancora
Il tesor degli affetti, che rinchiudi
Gelosamente nei mister dell'alma
Così gagliarda e delicata tanto.
Oh! tutte a noi rivela
Le grazie e i vivi lampi
Di quella poesia, che sì t'accende:
Dell'estro giovanil, che ti tormenta
Tutto sprigiona il fervido pensiero,
E non far del tuo petto un cimitero.

Voli la tua canzon, voli cercando
Imperscrutato nobile subietto,
Che si convenga alla tua casta lira,
All'anima pensosa, che sospira.
La vita è lotta: e tu corri animosa
L'agone dove l'itale fanciulle
E l'italiche donne,
Non la foglia di rosa,
Ma invitte colser l'onorata fronda,
Che incorrotte virtù sempre seconda,
Onde splendono altere

Le molli chiome d'immortal corona.
Se non ingrato suona
Il modesto mio stile
All'alma tua sì nobile e gentile
Segui, o fanciulla dalla bianca faccia,
Colla cornice dei capelli d'oro,
Segui le vie dell'arte,
Che a sè ti chiama colle nivee braccia.
A te i trionfi: a me sol resti un core
Ch'esulti nella speme e nell'amore.

3 maggio 1886.

COME UN SOGNO

*A****

I.

Allor ch' all' albeggiar d' un bel mattino
Come pudica rosa in mezzo ai gigli,
Vidi brillar il fresco tuo visino
L' occhio vivace, i labbri tuoi vermigli,

E quell' accento udii tanto carino,
Che parmi a dolce musica somigli:
O fior, sclamai, soave e pellegrino,
Dal cor materno leggiadria tu pigli!

E stringere desiai la bianca mano,
E bearmi d' un tuo gentil sorriso,
Che sveglia un grato sentimento arcano.

Deh! tu perdona alla schiettezza mia:
La dolce vision di paradiso
Sta sempre impressa nella fantasia.

II.

E nella fantasia sta sempre impressa
E più nel cor, la tua gentil figura,
Perchè in ogni movenza io vidi espressa
Una felice e candida natura.

Natura eletta, che giammai non cessa
D' ergersi a sfera interminata e pura;
Che tende sempre a migliorar se stessa
Al lume intellettual, che non si oscura.

Lume, che tanto adesca ed innamora
L' alma, che solo aspira a ben sincero:
Quel ben, che tanto nostre vita infiora.

Mentre ammiro, o Fanciulla, il tuo candore,
Giorno verrà che potrò dirti io spero
Felice chi possiede il tuo bel core!

IDEALISMO E POSITIVISMO

Val meglio un po' di prosa che cento poesie.
A. G. C.

Muore, o Silvia, l'autunno e turbinando
Per l'aër grigio cadono le foglie:
Melanconicamente la Natura
Depone le sue spoglie:
Ogni vedova pianta
Al ciel protende le nudate braccia,
Siccome donna che pietade implori.
Tutto dall'ardue vette
Alla partenza invita,
Ove il tedio succede all'esultanza
Della mite stagion: e lo squallore
Al vasto idillio delle umane cose.
Addio, dolci convalli: addio, solinghe
E di perpetui abeti incoronate
Balze dall'agil piè con affannosi
Palpiti superate, e misteriosi
Avvolgimenti delle selve brune:
Frigide linfe, che scorrendo fate
Un sommesso, monotono racconto
Pei placidi meandri, mormorando

PROVINCIA DI TORINO

Come cadenza d'una nota voce.
Addio, fragranze di silvestre flora,
Ore gioconde irrevocate, addio!

E tu qui resti, o Silvia, ed al migrante
Viator tu chiedi un memore pensiero
Trasfuso in breve nota, che risponda
Al sognato ideale, onde tu pasci
La corolla gentil de la tua mente.
Se un po' di prosa vale
Meglio che cento e cento poesie,
Se l'adorate e fulgide utopie
D'ogni casto diletto,
Se l'azzurro, il cobalto, l'ideale,
Se l'arguto o sentito madrigale
Naufraga in gorgo vorticoso e nero,
A che mi chiedi un canto
Se ha perduto ogni vanto
Chi s'ispira al sublime, al bello, al vero?
Che val ch'io ti dica in terso accento
Che nel sereno viso
Nell'ingenuo sorriso
Nel candido costume
Brilla una luce sì soave e pura,
Ch'ognun dice con vero sentimento
Donde venisti a noi,
Donde venisti, o dolce creatura!
Io non pavento licambea saetta,

Come abbronzita pelle
Di chi vide altri venti, altre procelle,
Non teme insulto di villana auretta.
Disdegna l'estro mio palustre suolo
Ama librarsi a generoso volo.
Odio il verso che suona e che non crea,
Il Foscolo dicea:
Ed io soggiungo bruno pensatore,
Odio quel verso che non parla al core.
Nel fior che dritto s'apre in sullo stelo
Dopo il notturno gelo,
E chiede baci, baci ardenti al sole,
Nel mistico sussurro,
Dell'aure imbalsamate,
E nell'immensità della marina
Ch'è specchio al cielo e che col ciel confina:
Nel vagheggiato azzurro
Delle sfere serene interminate,
Nel mesto e fioco mormorar dell'onda
Che accarezza la sponda,
Nell'augello che dice: Io passo e canto,
Nella vicenda alterna
Della materia eterna
Tutto era un giorno voluttà d'incanto,
E l'alme in dotto meditar rapia
Delle forme viventi
L'infinita bellezza e l'armonia.

Or balda giovinezza
In tanta foga di *positivismo*
Inneggia ad altre ebbrezze. Ed è felice
(In prosa e in verso isterico lo dice)
Quei che porta ghignando in processione
Nauseabondo e colle floscie reni
La bestial cupidigia del lenone:
Chi ad ogni fren della ragion restio
D'ogni spasmo febbril cerca l'oblio
Nelle dapi fumanti
Nei calici spumanti.
Strano ideale invero
Uccidere il pensiero:
Nello strazio del tremulo deliro
Finir con un sospiro:
Spegner del core l'energia divina
Ubbriaco d'assenzio e di morfina.

O Silvia, ah! mi perdona
Se la mia rima sì dolente suona,
Mentre dovea cantar le gioie ascose,
Che il cielo in cor ti pose.
Cresci, fanciulla, a strani desideri
Inaccessibil sempre,
A forti impulsi con sentir modesto,
Con virili proposti in fragil tempre,
Il tirocinio della vita è questo.
Cresci al decoro del paterno ostello

Dove il fior si matura,
Che nella lieta o nella sorte dura
Come la legge del dover consiglia
In avvenire d'ubertosi frutti
Rallegrerà la socïal famiglia.
Ben venga il giorno in cui nuova dolcezza
Del tuo vergine cor tenti il mistero,
E limpido dischiuda
Un novello orizzonte al tuo pensiero:
E a te beata, a te d'amor raggiante
E consecrata a nuove cure e sante
Scopra d'amore la virtù sovrana,
Il naturale e vero
Intendimento della vita umana.

COMMEDIA UMANA

*A****

Quando esultando riede
Il mio pensiero alla città superba,
Che del ligure mar regina siede
E dell' avita sua miranda possa
Tante memorie serba
Ne' patrii monumenti onde s' abbella,
O fanciulla gentile, io pur rammento
Il dì, che gl' occhi miei
S' incontraro ne' tuoi:
I verecondi sensi, e la favella
Sì gaia, sì cortese,
Che l' ingenuo tuo cor mi fe' palese.
E l' immagine tua meco ragiona:
E sul tuo labbro una rampogna suona.
« Il fior promesso attendo:
« È sacra ogni promessa
« E l' ingrato silenzio io non comprendo:
« Invano ho dunque una preghiera espressa? »
Le promesse, o fanciulla, io non oblio
Ed il memore fior ecco t' invio.

Gentil fanciulla, presso ad alma eletta,
Amabilmente schietta,
Bennato core oblia
Le vane lustre della finta scena
E (quel ch' è peggio ancor) la retroscena
Di questo stadio, che si chiama vita
Ed è commedia umana
Sconclusionata e strana:
Ove si esprime quel che non si sente:
E a quel che veramente
Dentro n' agita e move
La parola fa velo: onde vernice
Lieve, fosforescente
È quell' affascinante lucicchìo,
Che cotanto abbarbaglia
Nella perenne fantasmagoria,
Ch' è mobil gioco della fantasia;
Dove il moderno scettico,
Che dubita di tutto, e nulla sente,
Ride perfin del suo pensiero istesso,
E non sa se sia un sofo, o un imbecille:
Mentre mefistofelico sogghigno
Copre lo strazio interno,
Che fa del viver suo triste governo:
Dove il libro diviene galeotto
Nei ministeri fescennini edotto:
Onde il moderno ciacco,
In cui l' istinto alla ragion contende

La retta signoria,
Ha vizze membra e l' intelletto fiacco.
Ove di lode ingiusta dispensiera
È d' aristarchi mercenaria schiera,
Che non ha per bandiera
L' amor del comun bene,
Ma nel secol benigno all' affarismo,
Alle voraci utilità dolose,
Ai moltivoli ardor del trasformismo,
Ne fa strumento a vil guadagno intesa
Con monopolio astutamente ordito:
Talor recando al vero merto offesa
Col ringhio di molosso inferocito.
Dove modestia è sol vigliaccheria:
Mentre l' audacia, che non ha misura
Spadroneggia sicura;
E 'l ciurmadore, che più fa rombazzo
(Tal de' tempi è l' andazzo)
Acrobate felice in alto sale:
E chi rifugge da soperchieria
De' naufraghi è dannato all' agonia.
Di lenta ipertrofia
Muor la question sociale:
Matassa aggrovigliata
Al dipanar restia
Per troppi avvolgimenti inestricata:
Perchè il Saper non giunge
In tanto spasmo di filantropia

Coi vani sillogismi
Cogli ardimenti, che il mister fa scemi,
A sciogliere i problemi
Ond' ha fero tormento
La social famiglia,
Che spesso al male più che al ben s' appiglia.

Ma contristar non giova
La primavera de' tuoi rosei sogni
E di foschi color la desolante
Tavolozza macchiar da cui rifugge,
Inclita giovinetta,
Il tuo guardo smarrito
E l' alma semplicetta, che si piace
Di bene immenso nell' immensa pace.
Per te la vita è bella:
Per te, fanciulla, a cui sempre lontano
Prego dell' aer nordico
L' inclemenza fatale:
E per te chiedo al cielo,
O delicato fiore adolescente,
Tutti i tesor della stagione aulente.
Tepide l' aure, le rugiade miti,
E temperati albori:
Onde s' avveri appieno
Ogni speranza, che tu chiudi in seno.
Discaro non ti sia
Il tenue fior della memoria mia.

UN FIORE SULLA TOMBA

DI

EDOARDO GIRIODI

. . . . . Scrivimi tra i morti
Ma d'un pensiero mi conforta ancora.

†

EDOARDO GIRIODI
GIOVANE SPOSO
FIGLIO ADORATO
AMICO AGLI AMICI CARISSIMO
D'INGEGNO ELETTO
DI CUORE ARDENTE
FUGGENDO LA VITA
D'ANNI XXIV
VOLO' A DIO
NELLA SPERANZA DEL PERDONO

—

IL XXX MAGGIO MDCCCLXXXV
FU A LUI ESTREMO
AI PARENTI FUNESTO
A TUTTI LUTTUOSISSIMO

I.

« La tua vita sarà vita d'amore (*) »
L'auspice voto fu tremendo scherno:
Tu 'l dicesti con nota di dolore:
« Cercai l'idillio e m'ebbi sol l'inferno ».

E dell'avello nel profondo orrore
Schermo cercasti a quel sogghigno eterno,
Che persegue di rabbia e di rossore
Chi abbraccia il peggio, e dice: il meglio io scerno.

Sol vedesti materia a te d'intorno,
Cui compone e scompone la natura
Con vicenda d'andata e di ritorno.

E senza fine desolati intanto
Cerchiamo invano la gentil figura,
Che innanzi tempo ci lasciava in pianto!

(*) Ultimo verso del Sonetto per le nozze di Edoardo Giriodi.

II.

Ma d' un pensiero ti conforta ancora
Chi t' amò dalla culla, e t' amò tanto:
Chi dell' indegna fine tua s' accora
Perchè s' è spenta una speranza, un vanto.

Chi dell' agil tua mente non ignora
Le audacie meditate: e del tuo canto
Giovanile il profumo onde s' infiora
Sì che n' aspira voluttà d' incanto.

E la febbre del sangue ardente e schietto
Avido sol di primeggiar tra i forti
Nell' emule tenzon dell' intelletto.

Caro infelice! Noi di te siam privi:
Ma no giammai ti scriverò fra i morti
Finchè nel core di ciascun tu vivi.

CARE MEMORIE

Il passato non è ma ce lo finge
La dolce rimembranza.

Vola e rivola il mio pensier lontano
A vaga solitudine romita:
E risaluto il paesel montano
Che con dolci ricordi a se m' invita.

E quel tetto ospitale ancor rimiro,
E le gialle pareti e i davanzali,
E l' aere purissimo respiro
Dove obliai fastidi, acerbe cure, e mali.

E nell' aspetto bianco e venerando
Vi ritrovo un amico ognor soffrente,
Che serba il core affettuoso e blando,
Che ha sempre vivo il raggio della mente:

Onde coll' arte d' Esculapio tante
(Oprando, escogitando senza posa)
Vite all' avel strappava: e il desolante
Pallor di morte si mutava in rosa.

E una casta fanciulla a lui dappresso,
Che 'l conforta con quella tenerezza,
Con quell' ardore, che sol è concesso
A un' alma ad ogni sacrifizio avvezza.

O fanciulla gentil, sia benedetta
Della tua vita ogn' ora ed ogni istante
Perchè agli uomini e al Ciel tanto diletta,
Tanto dell' egro genitore amante.

Gelosa ognora di virtù custode,
Pensosa più d' altrui che di te stessa,
Ognun t' apprezza, ognuno ti da lode
Chè in te ravvisa ogni bontade espressa.

Le cortesi accoglienze ognor rammento
Mesta fanciulla, dolce amico mio:
L' infinita amarezza ancor io sento
Di quella sera in cui vi dissi — Addio!

O solinghi passeggi! o dolce incanto
Di freschi volti sorridenti e gai:
Ore gioconde, vi rammento in pianto:
Per me, per me non tornerete mai!.....

ALLA EGREGIA DONNA

CATERINA CHINAZZI-GHILINI

D' una gloria di luce e di fragranze
Indelibate ti circonda aprile
In questo dì, sì caro e sì giocondo,
In che si rinnovella
Di quell' intima vita il sentimento,
Che la dimora fa gradita e bella
Nella scena fuggevole del mondo,
Dove non ha felicità nè pace
Tenera madre, e sposa
Che del fido consorte,
E dei suoi bimbi nell' amor verace.

E son quei bimbi, che l' amor ti diede,
Son la ricchezza del tuo nobil core,
La tua bella speranza, la tua fede,
La delizia dei giorni, e il sogno eterno
Delle notti serene. Alla tua mente
L' avvenir dei tuoi figli si dipinge
Come ricamo d' un' industre mano

Sovra serico drappo immacolato,
Di fior vivaci e a fregi d' or trapunto;
Come per valle tepida, fiorente
Specchio del cielo limpida corrente,
Nell' ingenuo sorriso di quei volti,
Nel candor delle menti giovinette
Si rispecchia il candor della tua fede.
E tu ne edùchi l' amorosa tempra
Per la virtù del core e del pensiero
Con valido e geloso magistero
Agli splendori dell' eterno Bello,
Onde tanto sfavilla
Donna, che è saggia e forte
Incontro ai rischi dell' umana sorte.

E i tuoi baci non son prodigo vezzo
D' un cieco amor, ch' effemina, avvizzisce
Le molli creature, ma lucrato
Premio concesso a quel valor, che segna
Le belle orme primiere
Nel cammin di virtude e del sapere.
Piovano i baci tuoi, madre diletta
Che intelletto d' amor tanto possiedi,
Piovano i baci tuoi
Sulle teste infantili, al primo albore
E quando il giorno mestamente muore.
Son le materne ebbrezze
Invidiate dal ciel — dono del cielo;

Sprone al conquisto di virtù leggiadre
Saranno i baci d' una cara madre.

Non per tempo che passi, o per frapposto
Spazio che mi divida,
La gioia scorderò di sì bell' ore,
Che così ratte dileguar! Lontano,
Come invocata vision diletta,
Rifioriran le dolci rimembranze.
Non ti giunga sgradita
La negletta canzon d' un cor che sente.
Il labbro, che non mente,
T' offre, donna gentile,
Coi più fervidi voti un fiore umile.
Ah! Tu ben sai che spesso
Anche un semplice fiore
Esprime i sensi di bennato core.

TRIBOLAZIONE E FORTEZZA

*A****

In adversis firmitas.

Come d' annoso rovere l' austera
Testa si leva sull' alpina vetta
E il folgore, che guizza e la bufera,
Che lunge stride immobilmente aspetta,

Così veggio la tua fronte severa
Fatta nel lungo dolorar provetta
Serbar la calma dell' età primiera
Per coscïenza dignitosa e netta.

D' amabili rampolli una famiglia,
Che tanto t' ama, che di te s' allegra,
Che nel core gentile ti assomiglia,

Tu sereno contempli: e ognun di loro
Dice ch' hai l' alma trambasciata ed egra,
Ma parole d' argento, e fatti d' oro.

VERSIONE LATINA

DEL CAVALIERE A. G. B. MATTÉ

IN ADVERSIS FIRMITAS

Annosa ut quercus caput alto in vertice tollens
Nimbum immota iram fulmineamque manet

Sic longo expertem duroque labore severam
Ipse tuam frontem cerno quiete frui

Quam mens alta parit, nullius conscia culpae.
Iucundo natos aspicis ore tuos

Qui te adamant, de te gaudent, et corde benigno
Sunt penitus similes et probitate tibi.

Quisque tibi dicit: curis es pressus amaris.
Sunt verba argenti ast, aurea et acta tua.

FEMMINILE ETERNO

*A ****

Forma celeste e specchio
D' una luce divina
È 'l femminile eterno,
Quando sostanza eletta e pellegrina
D' involucro gentil siede a governo,
E sì l' informa della sua virtude,
Che di nuove dolcezze
Un' incognita fonte ne dischiude,
Che affascina ed avvince
Colla catena della meraviglia,
Ch' è d' alti sensi generosa figlia.

Io di te, di te parlo, o giovinetta,
Che parca alla loquela
E ne' tripudi tuoi sempre serena,
Pur tanto sei di sentimento piena.
Per tua natura vereconda, eletta
Sembra quasi tu viva
D' ogni allegrezza crepitante schiva,

Come romita mammola vezzosa
Che non invidia la superba rosa.
Il modesto sembiante
Atteggiato a gentil melanconia
Del dolce meditar ti dice amante,
E sdegnosa di tutto ch' è follia,
E ti fa più simpatica e più cara
Quanto è modestia in leggiadria più rara.
Negli occhi tuoi severi
Talor balena un lampo,
Che tutte svela le gentili ardenze
Del tuo nobile cor: e il giusto il retto
Escogitar del nobile intelletto:
L' alma, che nell' età fresca e ridente
Ama in se stessa ripiegarsi e sente
Coll' energia, che tanto altrui sovrasta,
Che gelosa virtù a se stessa basta.

Pura fragranza quanto men s' espande
Tanto conserva sua virtù più grande.
Oh! chi potesse penetrar quel velo
Dell' anima, che fa tempio a se stessa.
Quai sublimi e reconditi misteri
Discopriremmo in essa!
Quale festa di candidi pensieri,
Qual poema d' affetti
Di sacrifizi generosi e schietti!

Di forti impulsi, di divine tempre,
Al volgo dei profani ignoti sempre!

È tua mercè, fanciulla, se la lira
Alti sensi m' ispira,
Giunga la nota dell' umil cantore
Come preconio d' avvenir più bello
Serbato al tuo bel core:
A te sia pegno la negletta rima
Non d' encomio codardo, ma di stima.
Altro lido m' aspetta
Dove son l' aure men vivaci e pure,
Dove pur mi diletta
D' inamabili cure
Rigida sì, ma non servil catena,
Finchè all' arduo lavor basti la lena.
Addio pensosa giovinetta. In basso
Il genio mio non scende:
Il sa chi bene intende:
Come migrante augel io canto e passo.

SEMPLICITÀ E PRUDENZA

SONETTO ALLEGORICO

*A****

Dimmi, o fanciulla graziosa e snella,
Che fendi la convalle e la pendice
Nella gaiezza dell' età più bella,
Come sull' onde vaga rematrice,

Dimmi, non temi che s' annidi in quella
D' erboline e di fior zolla felice
Un aspe ascoso, che il veleno espella,
O una rosa pungente, ingannatrice?

Ella, ridendo com' è suo costume,
Non pavento, rispose, esser ferita
Finch' è propizio di mia stella il lume:

D' armi precinta da natura io fui
Onde adoprarle cautamente ardita
Per mia difesa, e per ferire altrui.

BELLA È LA VECCHIAIA

SE FU VIRTUOSA LA GIOVINEZZA

Al D. L. G.

Quindici lustri or son che pellegrino
Vai per la valle dell' umana vita:
Brevi gioie segnava il tuo destino
E di gravi dolor serie infinita.

Fu tua gïoia quell' angiolo divino,
Che con fede ed amor t' ha illeggiadrita
La miglior parte del mortal cammino,
Di cui piansi pur io la dipartita.

È pur tua gioia l' incessante affetto
Di cui ti fa beato eletta prole,
Che tanto onora il padre suo diletto.

Sempre guida ti fur l' onor, la fede
E in ogni fatto, e nelle tue parole:
Il plauso universal è tua mercede.

ALLO STESSO

DEL CAV. DOTT. GIUSEPPE CHINAZZI

Prof. nel R. Ateneo Genovese

Lo spirto semplicetto e *pellegrino*
La creta informa d' immortal sua *vita*
E se talor lo accascia reo *destino*
L' ineluttabil voluttà *infinita*

Meglio risplende d' irraggiar *divino*
La virtude dal duolo *illeggiadrita:*
E l' alma segue pel mortal *cammino*
Letizïando e guarda alla *partita.*

Vo' dolorando, è ver, ma nell' *affetto*
Della robusta mia cortese *prole*
Io mi rattempro di casto *diletto.*

E m' infutura il loro amor la *fede,*
L' onestà di voler e di *parole,*
Che se di se soltanto ha per *mercede.*

FANCIULLA SOLITARIA

*A****

Mentre trionfa il sol superbamente
Per la distesa dello smalto verde,
Cui feconda con lente
Onde mormoreggiando la fiumana,
Ch' ha la modesta fonte
Nel rotto fianco di petroso monte
E Bolmida si noma
Finchè nel rauco Tanaro si perde,
Io meditando un monticel salia
Sulla cui cima rustico, negletto
Al divo Nicolao sorge un tempietto,
Ch' alla valletta florida sovrasta.
Eretto forse il giorno
In cui percosso da teutonic' asta
Sgombrava il saraceno
Dalle epanterie vette,
Ove feroce stette
Rapitore di liguri donzelle,
Ad ogni legge d'onestà ribelle,

Vigil custode di cruento nido
Onde risuona ancora
Per queste rupi l'esecrato grido.
E l'immagine tua meco venìa,
Giovinetta gentil ; mentre salìa
Il serpeggiante ripido sentiero
A te pensava ; al tuo solingo ostello :
E ti vedeva a tuoi lavori intenta,
In te raccolta e nel tuo cor contenta
Nell'april de' tuoi dì fiorente e bello.
È dolce al pellegrino
Col guardo misurar l'ampio orizzonte
Allora che la brezza del mattino
Gli vezzeggia la fronte
Come carezza d'una mano cara
Tergendogli il sudor: e lunge sente
Per la valle deserta
Lamentar melanconico torrente,
Che pie memorie gli risveglia in core :
Al consumar dell'erta
Sente farsi maggiore
La lena ai polsi : ed il suo passo affretta
Alla meta diletta.

Come di meraviglia mi conquide
La stupenda armonia
E la forma smagliante,
Che il mondo al suo fattor fa somigliante!

Pur tanto parla all'anima commossa
Aspetto di fanciulla, che modesta
Reclina la sua mesta
Fronte quasi sdegnosa
Della miseria d'ogni umana cosa.
E nell'alto infinito
La visiva virtù dell'intelletto
Poggia, s'affisa, e mira
Come a punto lontano a cui sospira.

Per la serena incircoscritta plaga
Ogni forma più vaga
A piacimento della fantasia
Scender vede e salire,
Colorarsi e svanire,
Immagini al suo cor note soltanto:
Che della vita sua sono l'incanto,
Indi il limpido corso
D'imperturbata calma:
Chè non ha tema chi non ha rimorso:
E trepida esultanza
Ch'ogni sollazzo strepitoso avanza.
O giovinetta tanto saggia e cara,
Ognun t'estima, e mentre t'ama e onora
Ad onorare la virtude impara.

FOTOGRAFIA

Al D. L. G.

Caro Dottore, alfin m' è pervenuta
La benevisa tua fotografia:
Oh! con quanta dolcezza ha riveduta
Tua sembianza gentil l'anima mia!

Con che fervidi sensi in te saluta
L'immagin viva della cortesia,
Che per volger d'età mai non si muta,
Unica al mondo vera poesia.

Cinque lustri son già che mi vuoi bene,
Che condividi ognor sinceramente
Tutte le gioie, tutte le mie pene.

Sempre noi resteremo amici affatto,
Sempre uniti del core e della mente:
E per questo m' è caro il tuo ritratto.

PRIMAVERA DEL CUORE.

*A****

Della salute colle rose in fronte,
Colla ridente primavera in core
Dall'ardue cime tu discendi al mare:
E qui non lasci impronte
Che non sieno di te soavi e care.
Alla natal dimora,
Delicata fanciulla,
Reduce ti vedrà la nuova aurora:
Ritroverai la dolce cameretta,
Che la sua vaga abitatrice aspetta:
Ove solinga a tuoi lavori intenta
Di pensiero in pensier fantasticando
Il giovin estro vola
Sempre ad un cielo ch' è color di rosa,
Mentre regna nel cor la dilettosa
Pace, ch' è ben supremo:
E negli occhi sereni il vivo lampo

D'un'anima sincera,
Che serve al retto ed a se stessa impera.
O del giardin per le felici aiuole
Tu visitando andrai le pianticelle,
Ch' educò la tua man con tanto affetto:
I fior, son gli astri della terra: i fiori
Son d'ogn'alma gentil cura e diletto.
Nel dolce april degli anni tuoi ridenti
Nei tripudi innocenti
Serba il divin candore,
Serba il divino olezzo onde somiglia
La fanciulla de' fiori alla famiglia.
E se talora inopinata spina
Il cor ti punge — nel materno seno
La tua segreta lacrima deponi:
Ogni conforto è nel materno amplesso.
Passano i fiori: ma non passan li astri:
Ti sia la madre confidente stella:
Sempre eguale a se stesso
Il cor materno tu ritroverai
Perchè il materno amor non cangia mai.
Giocondo ognor t'arrida il tuo destino
Nel vitale cammino:
È questo il voto mio
Nell'inamabil sera dell'addio.
Quando lunghesso il mare
Ritorneran più care
Tutte le pie memorie

Che porterai con te,
Talor, talor ricordati
Spirto gentil, di me, che sempre onoro
Chi con virtù leggiadre
È la delizia d'una cara madre.

Serba il povero fior de' versi miei
Se vera gemma di bontà tu sei.

AFFETTI E VOTI

ODE

*A****

Quando lungh'esso il mare
Ritorneran più care
Tutte le pie memorie
Che porterai con te,
Talor, talor ricordati,
Spirto gentil, di me.

Dall'Eridanie sponde a Partenope
Ti chiama pronubo Rito, che il palpito
Di due cori fa sacro e perenne
Ed in nodo soave li stringe.

Di casto giubilo Tu senti il fremito,
Fanciulla amabile, cingendo il candido
Alla fronte serena di rose
Olezzanti il tuo mistico serto.

Eppur dal ciglio veggio una lacrima
Lenta discendere sulle virginee
Tue sembianze, o fanciulla pensosa,
Negli istanti aspettati, solenni!

Vedi la tenera madre rivolgere
Alla sua figlia diletta ed unica
Un accento accorato d'addio
Dal suo dolce conforto divisa.

Leggiadra vergine, profondo e vivido
Il desiderio di Te, carissima,
Resta in tutti e 'l ricordo diletto,
Che per tempo o distanza non langue.

Di tutti il fervido voto alle placide
Sponde Sebezie Ti segue prèsago
D'avvenire fulgente e beato,
Qual lo pinge nei sogni l'amore.

PERCHÈ TI DIEDI COLLA MANO

IL CUORE

Per nozze Lagomaggiore-Laviosa.

Più ti contemplo, più il mio sguardo affiso
In quell' ingenua amabile figura,
Più tralucer dell'anima ravviso
La delicata candida natura.

No, mendace non è quel tuo sorriso,
Quella grazia di modi è schietta e pura,
Con te parmi la terra un paradiso:
Privo di te una prigione oscura.

Perciò ti diedi colla mano il core:
Perciò voglio con te viver beato
Con benedetto vincolo d'amore.

Colla mia sorte alla tua sorte unita
Sfiderò di te sola innamorato
Quante ha crudeli avversità la vita.

ALLA LOTTA, ALLA LOTTA

Ed alte al ciel le grida
De la battaglia vanno:
E la bandiera dispiegata ai venti
Sta nelle pugna:
Stretti a coorte, giovani soldati,
A lei d' intorno combattiam per lei.
O. Guerrini.

Non si scolori fra le nebbie smorte
Lampo di gioventù, ch' or vi sorride:
Tutti li ardir dell' anima più forte
Ingeneroso abbattimento uccide.

Segui il grido, o magnanima coorte,
Che ti richiama all' armi, alle disfide:
Moviam, pensosi di più chiara sorte,
Guerra spietata alle parvenze infide.

Alla lotta, alla lotta: e ciò che vale
Dimostri la virtù, che sa lottare
E incontro al turbo più rinforza l' ale.

Alla lotta, alla lotta: e squilli il vento
Per l' ampia terra, per l' immenso mare
L' onor del trïonfal combattimento.

IL GENIO DELLA SPERANZA

Io dalle sfere limpide
D'una vivida luce inargentate,
Coppia gentil, fatidico
A te discendo. Me, sposi, ascoltate.

Io di rugiade eteree
Un fior nudrii, che i fior terreni avanza:
Quel fiore io colsi e splendido
A voi lo reco. È il fior della speranza...

I profumati petali
Co' suoi colori l'iride dipinse:
Lo stel ne crebbe candida
Fede: d'eterno aprile Amore il cinse.

Oh! fra le gioie e i palpiti,
Fra le vicende d'una via novella
Caro vi sia: quel fulgido
Fiore la vita immensamente abbella.

Splenda quel fior fra i taciti
Mister d'Imene: e sulle culle odori
Della gentil progenie,
Che farà più giocondi i vostri cori.

Sposi gentili, io l'agili
Penne rivolgo verso il ciel natio:
Perenni a Voi sorridano
Gli eventi. Siate felici. Addio.

LE DUE SORELLE.

Schiudeva appena il fulgido
Poema dei colori
Col soffio germinal d'un'aura pura
Il nascente mattino a cui risponde
Il palpito gentil della natura,
Allor che un lieve pispigliar sommesso
Fra due sorelle innanzi tempo deste
Un fervido desio
Fa manifesto in questi accenti espresso:

« Corriam, l'una dicea,
« Corriamo ad abbracciarla:
« Ella forse n' attende
« E l'insolito indugio non comprende.
E l'altra interrompea:
« Amalia, oh! non destarla:
« Come madre amorosa
« Ella sogna di noi mentre riposa.
« Sogna che noi tenendoci per mano

« La porta della stanza
« Socchiudiamo pian piano:
« Sogna che noi con trepida esultanza
« Così le favelliamo:
« In ogni giorno riverita e cara
« Ognor ci fosti il sai:
« Sempre t'abbiamo amata
« Quasi madre adorata:
« Te 'l dice 'l labbro che non mente mai.
« Ma in questo dì più chiara
« La fiamma dell'amor ci splende in viso:
« Questa, o diletta, questa
« Di tutto l'anno è la più bella festa.
« A te nell'età prima
« Bagnammo il seno d'infantili pianti:
« E tu sentivi pur nostre amarezze:
« E stringendoci al cor teneramente
« Ci consolavi colle tue carezze:
« A un tuo bacio d'amore
« Dileguava repente ogni dolore.
« E adesso, adesso ancora
« Se alcun cruccio ne accora
« A te corriamo, che c'intendi appieno
« E il nostro cruccio ti poniamo in seno.
« In questo dì sì bello e sì giocondo,
« Tu ch'alle sventurate orfane sei
« La più diletta creatura al mondo,
« Volgi a noi le amorose

« Pupille chè vogliam, cara e gentile,
« Incoronarti delle nostre rose.

Alla cortese, che così dicea,
Amalia rispondea:
« Senti, mia Lisa, senti:
« In questa notte l'ho sognata anch'io
« Colei, che tanto ci ama
« E sua delizia, gioia sua ci chiama:
« E bella e sorridente mi parea
« Più dell'usato assai:
« Tutta la notte, o Lisa, io la sognai.
« Ed ora te, or me facea beata
« Con parole soavi
« Che non saprei ridire
« E ridire vorrei:
« Parole ch'eran sempre
« Sempre da baci teneri interrotte.
« Questo è supremo dei desiri miei
« Viver sempre con lei,
« In quell'amplesso che non manca mai,
« Che stanotte sognai:
« Sogno, che l'alba mi troncò sì presto.
« Ella vive per noi: viviam per Lei:
« Piacer supremo della vita è questo. »

VOLUPTAS (*)

Come in ridda sfrenata di baccanti
S'inseguono le coppie affascinate
Dall'armonia di note turbinanti
Per le sale lucenti e profumate.

Nel fervor delle danze i palpitanti
Seni discinti porgono le fate
Nell'opima beltà lussureggianti
Alle audaci carezze inebbrïate.

Guizza ogni fibra a ogni movenza strana
Nel febbrile deliro, che l'inonda:
O langue in braccio a una mollezza arcana.

Che turbine!... Che incendio!.. all'alba intanto
Vittima folle d'una tresca immonda
Guarda al caduto fior senza rimpianto.

(*) Questo Sonetto fu così pubblicato nel giornale torinese *La Letteratura*.

PEL RICORDO POSTO

AL GIOVANE

EDOARDO GIRIODI

NEL CAMPOSANTO

DELLA SUA PATRIA

—

MDCCCLXXXV

Sulla tua croce spargerò viole
Perchè al rosëo lume d' ogni aurora
Ti portino il saluto del mio core.

Avv. Giovanni Aliora.

I.

L' ideal ti si snebbia e svela all' attonito sguardo
De' suoi mister l' essenza. Morte non è la tua.
E invece la visione d' una perenne vita.

Avv. Augusto Berta.

Tu sognavi un idillio radïoso,
Ch' à sol parvenza menzognera in terra:
E vinto ti dicesti al doloroso
Strazio del cor, che i più gagliardi atterra.

Ma uno spirto gentile e pietoso,
Che i periglianti nel gran passo afferra
T' addusse a quel soggiorno ov' ha riposo
Vittima affranta da spietata guerra.

E nella pace senza mutamento
A te sorrise l' ideal divino,
Che è principio e cagion d' ogni contento.

Morte non teme chi sperando muore
Perchè si sveglia ad immortal mattino
Dove eterna vivrà vita d' amore (*).

(*) Quest'ultima terzina (scriveva il cav. Varino) è corollario e sintesi ad un tempo di tutto il sonetto: e riesce cara per la persuasione che infonde — e che tanto consola — che quell'anima elevata e gentile abbia trovato nell'ideale divino, nello eterno amore quella felicità che cercò e non raggiunse in terra: idea resa più viva e completa dal verso di chiusa. Oltrechè bella è l' antitesi delle due idee della vita perenne a cui risorge in luogo della morte, che, pur non temendo, ha subito.

II.

L' anima torna in cielo
Se perde un caro amplesso.
Avv. Biagio Allievo

E mentre noi spargiamo, o giovinetto,
Fiori olezzanti sulla croce mesta,
Essi parlano a te del nostro affetto,
Che di pensare a te giammai non resta.

E dal nuovo soggiorno a te diletto
Ove splendido il ver si manifesta
Alla piena virtù dell' intelletto,
Cui mistero e dolor più non funesta,

Forse discendi a visitar la cara
Stanza ove breve fu la tua dimora,
Donde la tua partita fu sì amara.

Vieni e ci allieta d' una tua parola:
Scendi e parrà di rivederti ancora:
Scendi, spirto adorato, e ci consola.

Dal N° 23 *Gazzetta Letteraria* del *Popolo della Domenica* 1885.

Anima nobile, cuor generoso, innamorato dell'Arte, **Edoardo Giriodi**, a soli 24 anni aveva già preparato un notevole materiale artistico: e stava pensando alla pubblicazione di un volume di versi quando gli mancò la vita. Anco il Teatro l'avea tentato col fascino irresistibile della ribalta: e parecchi suoi lavori ottennero lusinghieri successi. Nella sua tempra d'artista c'erano ancora disuguaglianze, angolosità, squilibrii, che sarebbero certamente scomparsi quando il suo ingegno avesse raggiunto uno sviluppo completo. Dalla feconda immaginazione di lui uscivano lavorini tutto profumo e gentilezza squisita: usciva il bozzetto elegante, la lirica armoniosa. — Il lutto che lasciò nella famiglia in cui era nato non è più intenso di quello che lascia nella famiglia intellettuale de' suoi amici e colleghi, a nome dei quali per l'ultima volta io lo saluto.

Avv. Augusto Berta.

VERSIONE LATINA

DEL CAV. A. G. B. MATTÉ

I.

Spes laetae tibi fortunae ridebat, in orbe
Quae est mendax: vicit te fera tristitia,
Pectora quae frangit mage fortia: at aliger almus,
Qui pressis astat mortis agone pius,
Duxit te ad sedes, quibus invenit ille quietem
Crudelis pugnae victima qui cecidit.
Et pace in stabili species tibi diva refulsit
Quae fons est omnis causaque laetitiae
Non mortem metuit, qui sperans occidit: aevum
Namque init aeternum, jugi ubi amore flagrat.

II.

Dumque super tumulum, o juvenis, jactamus olentes
Flores, his noster se tibi pandit amor,
Quo nobis praesens tempus redderis in omne.
Tuque e sede nova, clare ubi vera vides,
Et dolor est nullus, mysterium et omne patescit,
Descendis visum forsan amata loca,
In queis vixisti paulum, et lacrimatus obisti,
Huc ades, et nobis vox tua grata sonet.
Labere: te rursum spectare videbimur ipsi,
Ah! nos solatum spiritus alme veni.

PER ALBUM

*A****

Ti rimembri la sera in cui dolente
Ti strinsi fanciulletta al petto mio?
E posai sulla tua fronte innocente
Il mestissimo bacio dell' addio?

Anni ed anni successer lentamente
Con vario aspetto, ora giocondo, or rio:
Ma l' immagine cara nella mente
Non cancellava ingeneroso oblio.

Or ti riveggo alfin tutta radiosa
Fra l' esultanza del paterno tetto
Figlia, consorte, e madre avventurosa.

Ti rividi commosso: il sentimento,
Che in me tu desti di verace affetto,
Ti cinge d' un eterno abbracciamento!

MONDO DEGLI SPIRITI

In alto, in alto, ove salir desia
Intensamente ogn'anima affannata
Forse un dì salirà l'anima mia
Dal carcere terreno liberata.

In alto, in alto, dove l'armonia
Dei lucid'astri non è mai turbata:
Dove livor non regna o gelosia:
E non serie di lutti interminata.

Oh! com'è dolce per l'azzurro immenso
Battere l'ali senza fine liete,
Dove allo spirto non fa guerra il senso.

Scordar la terra, che sì triste parve,
Nell'onda immersi d'immortal quiete,
Eternamente luminose larve.

VERSIONE LATINA

DEL CAVALIERE A. G. B. MATTÉ

SURSUM

Sursum, omnis fessus quo tendere spiritus optat
Haec animae, at spes est, carne soluta petet.

Sursum ubi, constanti posita ordine sidera lucent
Et mala cuncta absunt, livor et invidia.

Quam dulce est laetis volitare per aethera pennis
Semper, spiritui non ubi sensus obest.

Terram oblivisci miseram, gaudere quiete
Perpete, et aeterna luce micare animas.

PARAFRASI SIMBOLICA

Quel buon pastor son io, che ad una ad una
Conoscer vuol le sue dilette agnelle:
E fare sì che riconoscan quelle
Chi nel mistico ovil tutte le aduna.

Venite, griderò, voi cui fortuna
Di salute sfiorò le rose belle:
Venite voi, cui l'amarezza impelle
Per sentier, ch'ogni dì vieppiù s'impruna.

Venite, o genti, cui tormenta sete
Della giustizia e del perfetto amore:
Ad ogni pena voi ristoro avrete.

Voi, ch'avete la dritta via smarrita,
Ritornate alle braccia del pastore,
Ch'esultando per voi daria la vita.

VERSIONE LATINA

DEL CAVALIERE A. G. B. MATTÉ

PASTOR BONUS

Ille bonus sum pastor ego cui noscere cura est
Singillatim agnas: agnae ut eumque studet

Cognoscant, in ovile unum qui colligit omnes.
Clamo: venite, o vos, quos mala sors tetigit;

Qui pressi gravibus magis usque doloribus estis;
Queis perfectus amor justitiaeque decor

Corda ardet crucians: solamen habebitis omnes.
Vos amissa quibus semita recta fuit

Mox ad pastoris gremium curate reverti
Pro vobis vitam qui dare promptus erit.

RICONOSCENZA

ALLA RICONOSCENZA

Amore sempre con amor si paga:
Non è parola vaga,
Nome senza soggetto:
È un antico proverbio e nuovo sempre
Per chi d'alto sentir non ha difetto:
Diverse forme prende
Quando si manifesta
Intelletto d'amore:
Ma non muta sostanza.
Non sempre splende d'egual luce il sole:
E si copre talora
Di nembifero velo e turbinoso,
Che in fresco umor benefico disciolto
Provvidamente l'arse glebe irrora,
E la virtude germinal feconda
Allor che i campi d'alma piova inonda:
Così l'amor che di saggezza è figlio,
Che dolcemente suole
Sparger la luce, effondere il calore,

Che ravviva ogni cosa,
In parte splende più e meno altrove
Giusta l'alto principio che lo muove:
Talora si nasconde
Sotto minace velo,
Quando costretto da verace zelo
Prende burbero aspetto, incalza e tuona
E d'aspri accenti grandine sprigiona:
Ma colla forza sue virtù diffonde,
E con malignità non si confonde.
Tenero è amor, ma tenero con legge.
Di quell'amor ragiono,
Che al vostro bene intende, o giovinetti,
Che con accorgimento e magistero
I baldi ingegni disciplina al vero:
Che con urgente stile
Emenda quei difetti
Cui non basta dolcezza:
Che ognor sospinge sulle vie del retto:
Uopo è di duro, di pungente sprone
Che l'infingardo incalzi alla tenzone.
E s' ei prova dispetto,
Se rilutta talora inconsciamente
Per innata bontà tosto si pente.
Si pente e in bella prova
Dimostra la virtù del pentimento.
Perchè d'ogni sapere è fondamento
Conoscer quel che nuoce e quel che giova.

Onde non viene men quell'armonia
Fra 'l docile discente
E l'esperto docente
Per cui la messe venturosa abbonda:
E l'opra di ciascun si fa gioconda.
La vita è lotta: è duro il ministero
Dell'industre cultore:
Ma lo incoraggia, lo ricrea l'ardore
Animoso, costante onde s'addestra
Il giovinetto stuolo
Degli studi severi alla palestra.
Ma lo avvalora netta coscïenza:
Ma lo conforta la riconoscenza:
Che con atti d'amor si manifesta,
Che ad ogni acerba cura
Quasi divino lenimento appresta.

O mille e mille volte benedetti,
Incliti giovinetti,
Che nelle lotte della intelligenza
Nell'intimo del cor fresco, olezzante
Nudrite il fiore della gentilezza:
Il più bel fiore della giovinezza.
All'alme vostre schiette ed innocenti
Auguro ben di core
Una corona di felici eventi.
Quando spenta l'età delle speranze
Melanconicamente innanzi viene

Col fascio degli inutili rimpianti
La stagion delle dolci rimembranze
Allora, o giovinetti, vi rammenti
De' miei teneri accenti:
Al vostro eletto dono
Riconoscente sono:
Perchè mi parla una gentil parola,
Che m'allieta, m'esalta e mi consola.
Il vostro dono eletto
M'è caro pegno di perenne affetto,
E m'infutura nella dolce speme
Che in cima d'ogni vostro intendimento
Sta l'onor della patria, ch'è sì cara:
L'onestà del volere e il comun bene.
È questo il voto mio:
Siate felici e laboriosi. Addio.

LE NAVI CORAZZATE

Mentre per l'orbe un grido si diffonde
Ch' all' amplesso d'amor chiama le genti,
Orrendi mostri scagliansi per l'onde
Di fèrree squamme a poppa, a prua lucenti.

Mostri, che nelle lotte furibonde
Spalancano le bocche incandescenti
A fulminar la morte ad altre sponde,
A far di nuovo sangue i mar cruenti.

Pur sull' antenne v'è la croce bianca,
Che dispiega le braccia e ne affratella,
Pur d'empio gioco omai la terra è stanca.

Correte, o moli immense, li oceàni
Nunzie di civiltà, d'êra novella:
Ma non di stragi e di ruine immani.

LA VECCHIA FILATRICE

(BOZZETTO DAL VERO)

Seduta sur un trespolo tarlato
Taciturna l'annosa filatrice,
Colla conocchia ch'ella tiene a lato
Intenta al suo lavor sembra felice.

Il suo fronte per gli anni corrugato
Bacia il morente sol dalla pendice:
Tutto rispecchia un limpido passato
L'occhio mansueto e limpido, che dice

Quale tesor di viva tenerezza
Serbasse in core vereconda sposa
Negli anni della gaia giovinezza.

Saluta ognun la vecchia al suo passaggio
Con voce riverente, affettüosa:
È la più brava donna del villaggio.

FIGLIE DEL LAVORO

(BOZZETTO DAL VERO)

Folleggiando, con aria spensierata
Passa un allegro stuol di giovinette:
Colla morbida chioma inanellata,
Ma linde nel vestire e semplicette.

Han compiuto il lavor della giornata:
Quanta gaiezza in quelle fronti schiette:
Come a festa promessa ed aspettata,
Fanno ritorno all'umili stanzette.

Dall'altra parte intanto della via
Spuntan due vecchie *smunte* peccatrici
Piene di desideri e gelosia.

Guardan bieche le povere innocenti.
Quanti rimorsi in cor delle infelici!
Quanta poesia nei fiori adolescenti!

AD UN GIOVANE AMERICANO

CHE COMPIUTO

IL CORSO DEGLI STUDI COMMERCIALI IN ITALIA

RIMPATRIA

Al tuo giusto desire il ciel risponda:
Incolume e raggiante di lietezza
Torna all'amata americana sponda,
Al dolce nido della fanciullezza:
Ma il sovvenir di questo suolo ameno
Nelle sventure e nelle glorie illustre,
Quanto nell'arti saggiamente industre,
Che l'ossa chiude de' tuoi padri in seno,
Mai non ti venga meno,
Dove tu avesti la seconda vita,
Che di vario saper ti fu nudrita:
La vita poderosa del pensiero
Disciplinato alla ragion del vero.
Se dolci sentimenti in te svegliai
L'itala terra non scordar giammai.

GIUDIZI DELLA STAMPA

SULLE

precedenti pubblicazioni di Paolo Ferdinando Giriodi

La *Palestra Letteraria* di Roma, anno XI, N. 15:

« I versi pubblicati dal Giriodi hanno quasi sempre nella ritmica struttura una cadenza musicale: non però monotona: anzi variata secondo il variare dei concetti, dei sentimenti, dell'ispirazione. Nel sciolto, nel sonetto, nel madrigale, nel bozzetto trovi il profumo della gentilezza, la novità del concetto, la squisita eleganza della forma. Anzi è a notare la facilità con cui l'autore veste splendidamente anche le più astruse verità scientifiche; e pare che si compiaccia di trionfare dei più duri ostacoli: tanto è vero che la scienza non distrugge il poetico delle cose. Se lo stile è l'uomo: cioè la sua caratteristica: certo è che nello stile del Giriodi si scorge quella nobiltà d'animo che non s'ispira mai a futili soggetti, ma al culto della natura, all'amor della scienza, al sentimento della patria, della famiglia, della umanità. L'autore si mostra nel pieno vigore delle sue forze produttive. »

Gazzetta Letteraria del *Popolo della Domenica*, N. 15, 1883:

« Non nascondiamo che quando vedon luce parti di campioni che militano tra le file della vecchia scuola, il pubblico omai convertito al semplice ed al pruriginoso del genere moderno, atteggia il labbro ad un sorriso di diffidenza; e soventi non sa decidersi a leggere per tema di trovarsi avvolto fra le spire di quel serpe eterno che è la rettorica: perchè empiastri puramente rettorici se ne fecero tanti dagli imitatori di una scuola che deve esser retaggio esclusivo *dei titani del pensiero e della forma*. Ma quando un parto sano e robusto, come è quello del Giriodi, viene a far capolino fra la moltitudine dei volgari rachitici e sbilenchi è dovere della stampa di segnalarlo al pubblico spassionato ed intelligente. E noi dobbiamo annunziare che un posto veramente distinto meritano le nuove

Liriche del Giriodi. Lo sciolto ed il sonetto sono la forma da lui preferita, che sa di trattarla magistralmente, come ebbe a dire l'illustre Marenco. Ne sono prova i Sonetti dedicati al Cossa: e il Carme intitolato *Scienza e Lavoro*, per tacer degli altri robustissimi Carmi. »

Risorgimento, N. 198, 1881:

« Altra volta abbiamo fatto cenno di giusta lode delle *Liriche* del Giriodi. La vena è sicura, l'ispirazione serena, i versi ben torniti e scorrevoli: e segnatamente in alcuni componimenti trapelano lampi di quella vera ed alta poesia che è privilegio di mente immaginosa, di cuore che ha sentimento gagliardo e profondo: la lingua è propria: e sopratutto *i sonetti* stupendamente riusciti. Ora ci permettiamo un'osservazione. L'autore, il quale non si mostra parco nell'uso della lima, vorremmo fosse più severo talvolta nella scelta di certi argomenti: perchè abbiamo diritto di esigerli tutti egualmente elevati ed importanti da un sì chiaro autore. »

Baretti, N. 31, 1881:

« Anche le *Nuove Liriche* del Giriodi sono meritevoli delle lodi che già abbiamo giustamente tributato alle precedenti. In tanta inondazione di versi convenzionalmente scettici, o arcadicamente osceni, nei quali si strapazza ad un tempo il buon senso e la buona sintassi, piace il vedere una raccolta di poesie bene scelte che mandano profumo di gentilezza e di verità. I versi del Giriodi, ebbe a scrivere il critico Tommaseo, sono segnatamente notabili per accurata risonanza di numero, per dignità di concetto e di stile. A questi pregi voglionsi aggiungere una grande naturalezza nell'andamento, come è grande la sicurezza della mossa. La varietà non nuoce alla rigorosa unità del concetto. Gran lode. Queste *Liriche* sono una vera manifestazione della delicatezza del sentire e dell'ottimo gusto letterario dell'autore. »

Rassegna bibliografica della *Gazzetta di Torino*, N. 149, 1883:

« In mezzo alle utili ma inamabili cure dello insegnamento il cav. Giriodi conserva vivissimo il sentimento dell'arte: e pubblica a quando a quando qualche scritto sia filosofico-mo-

rale, sia di amena letteratura in versi, acquistando cogli accurati suoi lavori nuovi titoli di stima operosamente consacrata all'istruzione della gioventù studiosa. Di questi giorni ha pubblicato *Nuove Liriche* su varii argomenti, quali storici patriottici e di tutta attualità: e quali descrittivi di pie ricordanze ed omaggio: fra cui bellissimo il sonetto intitolato *La Mole Antonelliana* seguito da un cenno particolareggiato e chiaro sull'ardita costruzione che oramai si accosta al suo esterno compimento. Questo libro sarà letto con piacere da quanti amano il sentimento della verità, e la verità del sentimento. »

Rivista Letteraria della *Gazzetta Piemontese*, N. 167, 1883:

« Il Giriodi non è uno dei poeti della scuola nuova imprecanti ad ogni cosa, scettici per posa, misantropi o pessimisti per progetto: egli ama il semplice nell'arte, ama tutto ciò che è mite, nobile, affettuoso e grande: ed a questi caratteri s'informano le sue *Liriche*. Sono buoni versi dettati da cuore gentile: ed il libro si legge con soddisfazione. »

Rivista Bibliografica della *Gazzetta del Popolo* di Torino, 1883:

« All'autore piacque intitolare *Sentimento e Verità* le sue liriche. Il nome del cav. Giriodi è già ben noto fra i cultori distinti della letteratura perchè assiduo collaboratore di varii giornali scientifici e letterarii. E il suo nome si legge nell'elenco degli scrittori della *Piemontese Letteraria* nei primi due anni dalla fondazione dell'importante periodico. L'autore che già si piaceva dei metri manzoniani in questo volume si dedicò particolarmente alla forma del sonetto: forma sempre di moda perchè fra le difficili difficilissima. Slancio di giovanile entusiasmo, arditezza di immagini, soda robustezza di virile ingegno, vena ricca di fantasia, forma irreprovevole sono le doti che emergono nelle poesie di Paolo Giriodi che si mostra non estraneo al movimento odierno della letteratura: e nel suo libro vi è moltissimo di buono: e molto di moderno. »

Popolo Italiano – Rivista bibliografica, 1883:

« Le *Liriche* del Giriodi sono di vario argomento, ma tutte dettate da quel senso squisito dell'arte che è proprio di un ingegno eletto, e di un cuore ben fatto, che si ispira allo studio della realtà ed ama sopratutto il bello che è splendore del

vero. I sonetti ai grandi incoatori dell'unità nazionale, l' inno alla Scienza e Lavoro che è una splendida e poderosa sintesi dei progressi della umana progenie nel cammino della civiltà dalle origini fino ai dì nostri, fino alla luce elettrica che inalba le tenebre notturne; le scene toccanti della natura, le battaglie del cuore e della intelligenza, le più care ricordanze della giovinezza, le aspirazioni di gente che aspetta ancora la sua parte di sole, tutto ciò viene espresso con una forma sempre chiara, e spesso veramente splendida. Taluno potrà forse accusare l'autore di troppo soggettivismo: ma sparisce l' accusa quando si noti che il soggettivismo per sè stesso non forma il più delle volte che la parte accessoria del principale: perchè l' autore quasi sempre s'innalza dal particolare al generale ed in sostanza diventa obbiettivo. Taluno tacciò l'autore di essere troppo morale. È un'accusa che non merita giustificazione. Concludiamo. Al benemerito insegnatore la nostra stima: al distinto poeta il nostro plauso: al sincero patriota il nostro affetto. »

Rivista letteraria della *Gazzetta del Popolo* di Torino, 1885, Num. 354:

« Anche nelle *Ardenze* l'autore conserva la sua vena limpida e fresca: ed è vena di buon genere; perchè le sue non sono punto ardenze di tinta esagerata, ma ispirazioni soavi e toccanti: che riescono care a quanti hanno in pregio l'amor della natura, della umanità, della famiglia. Alla forma spiccata ed elegante il chiaro autore sa unire *il sentimento sociale del tempo*: e ripeter con vibrate strofe il fremito che serpeggia nel cuore del popolo. »

Gazzetta Letteraria del *Popolo della Domenica*, N. 21, 1885.

« Già ci occupammo con vivo interesse delle precedenti *Liriche* pubblicate dall'autore sempre fecondo, sempre immaginoso e robusto. Questo volume, se non molto grande di mole, pur contiene molte cose buone, e molte veramente ottime: sempre trattando il verso con maestria ed eleganza: segnatamente il *Sonetto* in cui egli riesce valentemente: che par sempre fuso di un getto: il che forma la dote precipua di simili componimenti. »

AMM. PROV. DI TORINO
N° 18269
BIBLIOTECA

INDICE

Diva Armonia . . . . . *Pag.* 3
Intitolazione . . . . . » 7
Lettera dedicatoria a S. A. R. . . . . » 8
Sonetto pel busto del Duca Amedeo di Savoia . » 9
Scienza e Lavoro — Carme . . . . . » 10
La Cascina — Bozzetto . . . . . » 16
Mater dolorosa . . . . . » 17
La Fanciulla e l'Arte . . . . . » 21
Come un sogno — Sonetto . . . . . » 27
Idealismo e Positivismo . . . . . » 29
Commedia Umana . . . . . » 34
Un fiore sulla tomba d'un Giovinetto . . . » 38
Care memorie . . . . . » 41
All'egregia D. Chinazzi Ghilini . . . . » 43
Tribolazione e Fortezza . . . . . » 46
In adversis firmitas (Versione latina) . . . » 47
Femminile eterno . . . . . » 48
Semplicità e Prudenza . . . . . » 51
Bella la vecchiaia se virtuosa è la giovinezza . . » 52

Sullo stesso soggetto del Cav. Chinazzi . . *Pag.* 53
Fanciulla solitaria . . . . . » 54
Fotografia benevisa . . . . . » 57
Primavera del cuore . . . . . » 58
Affetti e voti . . . . . » 61
Perchè ti diedi colla mano il cuore . . . » 63
Alla lotta, alla lotta — Sonetto . . . . » 64
I Genio della Speranza . . . . . » 65
Le due Sorelle . . . . . » 67
Voluptas — Sonetto . . . . . » 70
Pel ricordo posto nel Camposanto ad E. G. . . » 71
Versione latina . . . . . » 74
Per Album — Sonetto . . . . . » 75
Mondo degli Spiriti — Sonetto . . . . » 76
Sursum (Versione latina) . . . . . » 77
Parafrasi simbolica . . . . . » 78
Pastor bonus (Versione latina) . . . . » 79
Riconoscenza alla riconoscenza . . . . » 80
Le navi corazzate . . . . . » 84
La vecchia filatrice . . . . . » 85
Figlie del lavoro . . . . . » 86
Ad un Giovane americano . . . . . » 87
Giudizi della stampa sulle precedenti pubblicazioni di
Paolo Ferdinando Giriodi . . . . . » 89

Pubblicazioni dello stesso Autore

Della primazia d' intelletto e virtù come elemento di civil perfezione. — Genova, Tipografia Sociale, 1863.

Del vero indirizzo del sentimento nel culto delle ottime discipline. – Genova, Tipografia Sociale, 1863.

Elogio del Cav. Presidente Giuliano Bosio. — Genova, Tipografia Sociale, 1864.

Efficacia dello entusiasmo nell' adempimento dei morali e civili doveri verso la patria e verso la famiglia — Torino, Tipografia Bona, 1876.

Poesie edite ed inedite precedute da un **Ragionamento sulla missione educatrice della poesia, e sua importanza nella vita civile.** — Torino, Tipografia Bona, 1876.

Nuove Liriche, Volumetti 2. — Torino, Tipografia Reale Paravia, 1881.

Sentimento e Verità. Liriche. — Torino, Tipografia Reale Paravia, 1883.

Ardenze, Volumetti 2. — Torino, Ditta G. B. Petrini.

PREZZO L. 1.